

Fenomeno migratorio italiano in America Latina

Riassunto tesi di dottorato

Camilla Cattarulla

Se si escludono le indagini afferenti al campo della storia orale (una disciplina relativamente recente) e i lavori di alcuni studiosi di storia sociale, ciò che finora è mancato alla comprensione del fenomeno migratorio italiano in America Latina è la stessa voce dei protagonisti, attraverso la quale è possibile ricostruire l'universo culturale, ideologico e sociale di chi ha vissuto in prima persona l'esperienza dell'emigrazione.

L'impulso all'analisi di fonti "interne" è stato dato soprattutto dai recenti sviluppi delle discipline storiche. In particolare la storia sociale, la quale - pur fra le polemiche con quegli studiosi che continuano a ribadire la necessità di appoggiarsi esclusivamente a documentazioni ufficiali e grazie anche all'integrazione con gli strumenti concettuali e metodologici dell'antropologia e dell'etnologia - sta scoprendo come oggetti privilegiati d'indagine documenti prodotti da individui tagliati fuori dalla sfera di gestione del potere. Il mondo delle classi subalterne e di coloro che, per ragioni diverse, hanno vissuto ai margini della società, emerge dallo studio di fonti dirette, le quali, accanto e insieme con le fonti ufficiali, possono offrire il quadro completo di situazioni storiche generali o circostanziate. Si tratta di una storia "dal basso", dall'"interno", che parallelamente affronta le problematiche relative a tempi storici e a tempi privati, avvalendosi anche di una nuova concezione del rapporto tra soggettività e storia, nonché di ciò che lo storico Emilio Franzina definisce un uso alternativo delle fonti più che un uso di fonti alternative (cfr. *Merica! Merica!*, Verona, Cierre Edizioni, 1994, p.22). In altre parole ciò che deve delinarsi come "alternativo" è l'approccio metodologico, ovvero sono le sue scelte interpretative, il suo allargamento di prospettiva, la sua capacità di organizzare, combinare e mettere in relazione quelle fonti provenienti "dal basso" a permettergli la ricostruzione di determinati fenomeni, circoscritti o più ampi, relativi alla storia economica, sociale, politica lavorativa (operaia, contadina, artigiana, o dedicata al piccolo commercio), o di singoli individui che la rappresentano.

Analogamente a quanto avvenuto nell'ambito degli studi storici, anche le recenti riflessioni teoriche sull'autobiografia sono caratterizzate da un ampliamento di prospettiva che mette in discussione la consuetudine di fissare le regole della tradizione sul genere autobiografico analizzando sempre e solo un numero limitato di opere, prese in esame per il loro valore letterario e per la notorietà e il prestigio dell'autore. Così, capillari lavori di spoglio condotti in archivi e in biblioteche stanno riportando alla luce quelle autobiografiche di gente comune in precedenza "sommese" dall'atteggiamento della critica, che non le ha considerate esplicative per la costruzione della norma sul genere, e "sommese" anche da criteri interpretativi nella classificazione archivistica e biblioteconomica, che ne hanno privilegiato la categoria sociale e storica cui esse facevano riferimento ignorandone il corrispettivo modello letterario. In Italia, indicativo dell'interesse verso forme di scrittura "sommese" è il caso dell'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano, costituitosi nel 1984 per iniziativa di Saverio Tutino con lo scopo di raccogliere autobiografie prodotte da non letterati, stimolati alla scrittura dal conferimento di un premio annuale consistente nella

pubblicazione della miglior opera pervenuta. Questa e altre iniziative fanno sì che testi finora esclusi dalla tradizione letteraria del genere autobiografico riemergano dal “silenzio” cui erano stati relegati da un “preconcetto” critico (estensibile per lungo tempo a tutte le forme espressive), che attribuiva solo ai rappresentanti di una cultura “alta” l’*autorità* di fornire modelli di scrittura per stabilire norme e marche convenzionali.

Relativamente all’emigrazione italiana in Argentina e in Brasile, fra le fonti “interne” si possono senz’altro annoverare le autobiografie. Pubblicati fra il secondo e l’ultimo decennio del Novecento, i testi reperiti fanno nel loro insieme riferimento ad un periodo compreso fra la seconda metà dell’ottocento e i recenti anni ‘80. Gli autori, tutti emigranti di prima o al massimo di seconda generazione, sono rappresentativi di una immigrazione di tipo urbano, prevalente per l’Argentina, e di tipo extraurbano, per il Brasile. La loro provenienza spazia dal nord al sud dell’Italia: Liguria, Piemonte, Veneto, Abruzzo, Calabria, Sardegna, Puglia, Emilia, Campania, Trentino sono le regioni native degli autori, a testimonianza di come il fenomeno dell’emigrazione abbia coinvolto un po’ tutta la penisola italiana. E, infine, comune a quasi tutti gli autori è l’estrazione contadina che li colloca a pieno titolo in quella fascia sociale da cui in stragrande maggioranza proveniva il flusso migratorio diretto in America Latina.

Un accenno va fatto anche alle modalità di pubblicazione. Alcune autobiografie (due, tra quelle riferite ad un’esperienza migratoria nel Brasile, rispettivamente di Orestes Bissoli e di Julio Lorenzoni) risultano edite molti anni dopo la loro stesura, un ritardo nella divulgazione che ha spesso caratterizzato la storia di testi autobiografici. Queste due autobiografie, alle quali si devono aggiungere quella di Luigi Ravina e quella dell’emigrato trentino Luigi, si distinguono anche per la presenza di un curatore che ne ha modificato la stesura originale con interventi di diverso peso. Nel caso dell’autobiografia di Bissoli, al testo portoghese, ripulito dagli errori ortografici, grammaticali e con la punteggiatura restaurata, è stato allegato nel volume il manoscritto dell’autore, il cui titolo originale era *Breve Memorandum Biográfico do Escritor Orestes Bissoli*; le stesse modalità di pubblicazione si riscontrano nell’autobiografia di Ravina, scritta originalmente in francese (l’autore ritornato in Italia dall’Argentina, era poi definitivamente emigrato in Francia) e data alle stampe in italiano con aggiunto il testo francese. In questo caso una nota del curatore ci avverte che la traduzione italiana non corrisponde perfettamente all’originale francese, in quanto si è ritenuto opportuno riorganizzare il testo eliminando alcune ripetizioni e collegando le varie digressioni per fornirgli una maggiore organicità.

Quanto alle altre due autobiografie segnalate, quella di Luigi, scritta in portoghese, è pubblicata nella sola traduzione italiana nella quale, inoltre, sono stati cambiati molti nomi di persone e luoghi citati, ed omesso il cognome dell’autore; viceversa l’autobiografia di Lorenzoni, scritta in italiano, è pubblicata in portoghese. I motivi di operazioni di questo tipo sono legati all’esigenza editoriale di divulgare il testo fra una comunità di lettori in possesso di un determinato codice linguistico. In più, come è spesso dichiarato nelle pagine introduttive al testo, il traduttore e/o il curatore (le due figure possono coincidere) operano interventi che mirano a sopperire a carenze linguistiche, stilistiche e di organizzazione del discorso proprie di chi, come i nostri emigranti, non si può certo considerare uno scrittore di professione.

A parte questi casi, in tutte le altre autobiografie esaminate la lingua utilizzata dall’autore è quella del paese d’immigrazione in cui si è definitivamente stabilito e nel quale viene pubblicato il libro, con due eccezioni: quella dell’autobiografia di Paolo Guglieri, scritta in italiano ma pubblicata a Buenos Aires, forse perché specificamente destinata alla collettività italiana lì residente, o anche per le accuse che l’autore rivolge alla politica migratoria dell’Italia in terra americana; e quella dell’autobiografia di Silvio Giangrande, che l’autore dichiara di aver originalmente scritto in italiano, per poi tradurla in spagnolo dieci anni dopo la prima stesura, aggiornandola con gli eventi della sua vita relativi al periodo nel frattempo trascorso.

Per quanto riguarda la presenza di una figura esterna intervenuta direttamente sul testo, vanno infine segnalati i casi dell’autobiografia di José Cosentino, nella cui Introduzione l’editore dichiara di

aver cambiato il titolo originale (*Historia de mi paso por la vida*), e di aver modificato i nomi di alcune delle persone menzionate per non crear loro inutili fastidi; e quello del curatore del testo di Alice Gasperin che, allo scopo di meglio orientare il lettore, ha diviso l'autobiografia in capitoli e paragrafi assegnando ad essi i relativi titoli.

I testi reperiti sono frutto di una ricerca bibliografica condotta, in Italia, in Argentina e in Brasile presso le Biblioteche nazionali e presso centri di documentazione specificamente rivolti alla raccolta di materiali sul fenomeno migratorio italiano in America Latina, come il Centro Studi Emigrazione di Roma, il Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos di Buenos Aires e il centro documentale sull'immigrazione nel Rio Grande do Sul dell'Università di Caxias. Così come non sono stati ignorati i fondi conservati presso le Società italiane di Mutuo Soccorso costitutesi in Argentina e in Brasile a tutela degli immigranti, molte delle quali tuttora in attività. La ricerca bibliografica ha naturalmente tenuto conto anche delle pur poche analisi fin qui condotte da studiosi italiani e latinoamericani; i quali solo recentemente si sono avvicinati alle autobiografie come fonte per gli studi sull'emigrazione e sull'immigrazione. Si tratta di analisi che hanno preso in esame, oltre che autobiografie, anche relazioni di viaggio, frammenti di memorie, testamenti, libri di famiglia. Una quantità di scritti, editi ed inediti, scoperti in biblioteche, archivi privati e pubblici, che manifestano più una tendenza all'autobiografismo che la volontà di scrivere un'autobiografia vera e propria, ma che in ogni caso indicano come anche rappresentanti di quei settori popolari direttamente coinvolti nel fenomeno migratorio fossero in grado di "autorappresentarsi" attraverso una gamma di forme espressive alle quali, per lungo tempo, si è ritenuto non potessero avere accesso.

A differenza delle analisi finora svolte, una delle mie preoccupazioni è stata, invece, quella di lavorare su testi che, per forma dei contenuti e per omogeneità dei codici espressivi, potessero definirsi autobiografie. Un presupposto che da subito si è scontrato con le caratteristiche di un genere il quale, a tutt'oggi, non solo non ha trovato la critica concorde nell'attribuirgli un'unica definizione, ma ha addirittura fatto sì che venisse messa in discussione la stessa possibilità di codificarlo come tale. Come osserva Battistini, riferendosi alla critica sviluppata nel Novecento, i tentativi di definire le coordinate autobiografiche, hanno rischiato di cadere in due eccessi opposti: "o di intendere il genere in senso riduttivo, escludendo dal suo ambito tutti i testi disubbidienti a requisiti specifici, o di concepirlo in senso lato, al punto di annettere ogni opera perché comunque riflettente in sé la personalità del suo artefice" (*Lo specchio di Dedalo*, Il Mulino, 1990, p. 172).

Ma in fondo, a monte di qualsiasi spiegazione sembra essere sempre la questione di come definire il concetto di genere letterario e la sua funzione. A partire dagli studi di Hans Robert Jauss, l'insistenza sui rapporti tra modalità testuali e ricezione ha reso più fluidi i confini dei generi e, allo stesso tempo, ha considerato determinante il ruolo svolto dai lettori nel recepire e classificare le opere. Su questa direzione si sono mosse le indagini di Philippe Lejeune e di Elisabeth Bruss. Il primo, partendo dalla posizione del lettore, definisce l'autobiografia come un "racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla propria vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità" (*Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, p.12), dimostrando poi come i generi contigui all'autobiografia (le memorie, la biografia, il romanzo personale, il poema autobiografico, il diario intimo e l'autoritratto), non soddisfano, in parte o totalmente, le condizioni sopra enunciate, ovvero la forma del linguaggio (racconto, in prosa); il soggetto trattato (vita individuale, storia della sua personalità); la situazione dell'autore (identità autore/narratore); la posizione del narratore (identità narratore/personaggio principale, visione retrospettiva). La novità di una teoria così rigidamente costruita consiste nell'affermare l'esistenza di un "patto" quasi contrattuale tra autore e lettore, per cui è quest'ultimo, sulla base delle affermazioni del primo, a stabilire i confini tra realtà e finzione. Il patto si fonda innanzitutto sull'identità tra autore narratore e personaggio principale. Un'identità di nome al quale il lettore accede direttamente alle informazioni contenute nel testo e nel paratesto, nell'accezione genettiana del termine. Ma si fonda anche sulle intenzioni dell'autore, il quale, con strategie

discorsive, deve ribadire al lettore la sua volontà di verità, consolidando così il rapporto fiduciario e impedendogli di leggere il testo come se fosse frutto di sola finzione.

Negli stessi anni in cui Lejeune elabora la sua teoria del “patto”, Elisabeth Bruss giunge a definire l'autobiografia un “atto illocutorio” al quale concorrono determinati contesti e intenti collegati a una convenzione letteraria e sociale di riferimento: tutti fattori che variano, così come varia la corrispettiva funzione dell’atto” (cfr. *Autobiographical Acts. The Changing Situation of a Literary Genre*, Baltimore-London, The Johns Hopkins U.P., 1976). In altre parole, nessuna opera può essere isolata dal sistema letterario dal quale è scaturita, ma non per questo manterrà sempre la stessa “funzione”, né la stessa “forma”, perché anche i sistemi letterari cambiano, come del resto aveva già fatto notare uno degli esponenti del formalismo russo, il critico Jurij Tynjanov, le cui riflessioni costituiscono la base di partenza dell’analisi di Elisabeth Bruss.

Se, quindi, forma e funzione possono variare, per la Bruss le convenzioni di un testo autobiografico si riducono all’identità tra autore, narratore e personaggio principale, alla possibilità di verificare l’autenticità dei fatti narrati e al fatto che l’autobiografo sia consapevole della sincerità delle sue affermazioni. Ciò non significa ridurre al minimo il compito del critico, il quale, comunque, può analizzare un testo autobiografico in termini di costanti e differenze all’interno di determinate serie letterarie (come la Bruss fa in *Autobiographical Acts*), o verificare i rapporti fra tecnica espressiva utilizzata e frantumazione dell’io. Ma ciò che è importante sottolineare dell’analisi condotta dalla Bruss, è il ruolo svolto dalla comunità dei lettori, che diventa “garante” del riconoscimento di un’opera come “fatto letterario” autobiografico a prescindere dalla forma impiegata dall’autore.

Ho dato rilievo alle riflessioni teoriche di Philippe Lejeune preferendole a quelle di tanti altri critici sull’autobiografia che pure hanno contribuito alla costruzione della storia del genere, in quanto la definizione da lui proposta è stata alla base della delimitazione formale del *corpus* di testi qui presi in esame. La convenzione autobiografica stabilita da Lejeune, insomma, è stata funzionale per sgombrare il campo da una quantità di testi che, per contenuti e organizzazione formale del discorso, si possono considerare contigui al genere autobiografico, ma non rispondono ai caratteri di un’autobiografia vera e propria. Dal punto di vista formale, quindi, la totalità dei testi reperiti sono strutturati sulla base della convenzione autobiografica lejeuniana, ovvero identità tra autore, narratore e personaggio principale, racconto in prosa relativo ad una visione retrospettiva della vita dell’autore con prevalente insistenza sulla storia della sua personalità. Fa in qualche modo eccezione a questa struttura il testo di Barilà, la cui autobiografia è preceduta da un diario di viaggio in Italia ed è aggiunta come complemento e a chiarificazione di fatti e persone menzionati nel diario. E fa anche eccezione Rafael Amato, la cui autobiografia è incentrata sull’infanzia vissuta in Italia, ma è stata ugualmente inserita nel *corpus* dei testi in base all’assunto, riconosciuto dalla critica, che non necessariamente l’intero percorso vitale deve essere compreso nella narrazione autobiografica sempre e quando gli eventi prescelti racchiudono una riflessione che riguarda la vita nel suo insieme.

Per quanto riguarda le considerazioni di Elisabeth Bruss, soprattutto per quelle relative all’esistenza di una comunità di lettori in grado di riconoscere un testo come “fatto letterario”, esse si possono ricollegare alla storia delle autobiografie di emigranti le quali, scritte da gente comune, per lungo tempo non hanno trovato una loro collocazione all’interno di un sistema socio-letterario e solo recentemente, grazie all’ampliamento di prospettiva che sta caratterizzando la critica sull’autobiografia, vengono rivalutate come oggetto di studio. Insomma, così come molti altri testi scritti da “non letterati”, anche le autobiografie di emigranti hanno subito una svalutazione *a priori* a causa dell’origine incolta o semicolta dell’autore. Resta però da chiedersi se quando e come questi smette i panni del rappresentante di una classe culturalmente marginale, per vestire quelli dello scrittore che, sulla base della propria esperienza culturale, si appropria e reinterpreta forme di scrittura “alta”. Resta insomma da chiedersi se quelle che finora sono state comunemente considerate *autobiografie popolari* (un’etichetta alla quale non sono sfuggite le autobiografie qui considerate), non siano invece anch’esse esemplificative di un genere che comunque, quali che siano le origini

sociali e culturali di colui che scrive, risponde a precisi intenti comunicativi ed esplicativi che possono anche prescindere da giudizi sul valore estetico dell'opera prodotta. Non si tratta, quindi, di conferire "letterarietà" a testi che il più delle volte non rispondono a tali requisiti, ma piuttosto di verificare in che misura e con quali modalità essi si inseriscono nella tradizione letteraria che ha definito il genere. Per tali ragioni, essi sono stati esaminati alla luce di quelle *costanti* che, per forma, contenuti, funzioni, strategie testuali, caratterizzano il testo autobiografico. Fra queste costanti particolare rilievo è stato dato alle motivazioni della scrittura autobiografica, alla comunicazione fra autore e lettore e alle diverse fonti che l'autore utilizza per ricostruire la propria vita: la memoria, innanzitutto, ma anche il materiale documentario (corrispondenze, fotografie, appunti, note, diari). Si tratta di costanti che gli autobiografi/emigranti dimostrano di saper applicare, a testimonianza di un percorso formativo personale intrapreso principalmente durante l'esperienza migratoria e ampiamente analizzato nel presente lavoro. Il rapporto dell'emigrante con la cultura è risultato così essere essenzialmente dettato da una forte volontà di apprendimento e dal desiderio di raggiungere quel livello culturale (e contemporaneamente professionale) che in Italia le circostanze della vita gli avevano negato. Forse proprio per tale ragione le autobiografie sono spesso caratterizzate da un linguaggio aulico, nel quale sono rintracciabili echi manzoniani, carducciani o pascoliani, accompagnato da citazioni dotte in cui, oltre agli autori citati, spiccano anche Dante e, fra gli ispanoamericani, Sarmiento ed Hernández. Un linguaggio che è sicuramente frutto di reminiscenze scolastiche o di letture intraprese nel periodo della maturità, ma che, in ogni caso, rivela come al nuovo *status* sociale di colui che un tempo è stato un emigrante povero e nel migliore dei casi semianalfabeta, sia necessario anche uno "sfoggio" di cultura che lo avvicina al mondo della scrittura "alta". In questo senso, l'autobiografia costituisce il punto di arrivo di un percorso di vita che si delinea anche come un processo di avvicinamento alle forme letterarie della scrittura, alle quali l'emigrante sembrava non poter essere destinato. Tuttavia, egli non ha perso il contatto con la cultura popolare di provenienza le cui forme sono rintracciabili nelle autobiografie nel momento in cui l'autore si sofferma a descrivere giochi, festività, credenze popolari, o a citare proverbi e canti appartenenti al mondo della cultura contadina italiana. Nello spazio autobiografico, insomma, egli riunisce due contesti socio-culturali differenziati e distanti tra loro, stabilendo in questo modo un meccanismo di collegamento con l'autorità, ruolo tipico della figura del mediatore culturale.

Tutto ciò fermo restando che in ogni caso lo "statuto di emigrato" dell'autore condiziona (il più delle volte fin dal titolo) l'aspetto tematico e formale della sua autobiografia. Così, dato il particolare contesto storico-sociale cui le autobiografie prese in esame fanno riferimento, esse sono state analizzate anche in quanto *documenti* che permettono la ricostruzione "dall'interno" dei processi di formazione culturale nella fase preimmigratoria e immigratoria, dei meccanismi d'inserimento nella società latino americana urbana e extraurbana, della costruzione di un'identità culturale e nazionale composita. All'interno di queste ampie categorie di studio è possibile individuare tematiche più specifiche relative al percorso di vita raccontato dall'autobiografo. Così, ad esempio, nel caso di un intero ciclo vitale compreso nel racconto, i temi ricorrenti sono: il paese d'origine (la casa, la famiglia, la scuola, il lavoro); la spinta all'emigrazione (le motivazioni, la presenza o l'assenza di reti sociali, l'immaginario americano, le aspettative), la partenza, il viaggio per mare e l'arrivo con le prime impressioni della terra americana; l'inserimento nel mercato del lavoro (la ricerca di un'occupazione, i cambiamenti, la formazione professionale e il consolidamento della situazione lavorativa); la casa e le eventuali conflittualità familiari (assenza e/o sostituzione di figure guida, peregrinazioni); il contatto con la nuova realtà sociale (i rapporti con gli americani e/o con altri immigranti, la partecipazione alle associazioni di mutuo soccorso, alle organizzazioni sindacali o universitarie); la formazione culturale (l'assimilazione linguistica, la frequenza scolastica, le letture); il matrimonio (endogamico o esogamico); l'Italia vista dall'America e l'eventuale viaggio di ritorno. Sullo sfondo di queste vicende personali, si delineano la storia dell'Italia post-unitaria, bellica e post-bellica, la realtà del mondo contadino italiano, e poi gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia dei paesi latinoamericani, come la rivoluzione paulista per il Brasile, o l'avvento del peronismo

in Argentina. Una serie di aspetti individuati attraverso una lettura interdisciplinare, che inserisce il discorso autobiografico all'incrocio di riflessioni sociologiche, storiche ed etnoantropologiche in linea con l'importanza che i recenti studi letterari sull'autobiografia stanno dando all'approfondimento storico, sociale e culturale di questo genere.

Su questa duplice analisi, il lavoro in un'ottica più letteraria mette in rilievo l'esistenza nella struttura narrativa delle autobiografie di emigranti di un paradigma iniziatico che coincide con l'esperienza emigratoria, vissuta come una serie di prove da superare in vista dell'obiettivo finale (l'integrazione nella nuova società).

Sul piano dell'indagine storico-sociale riferita alla storia dell'emigrazione italiana in America Latina, invece, l'analisi rileva come sia possibile spostare l'accento sul carattere individuale di quello che finora è stato perlopiù considerato un fenomeno di "massa". L'indagine mette così in luce come la scelta di emigrare sia legata anche ad un'autonomia decisionale - individuabile nell'analisi dell'orizzonte materiale ed ideale di attesa nella fase preimmigratoria (dal quale non è escluso un certo spirito di avventura) e nei momenti di crisi interiore dovuti ai dubbi e alle paure per il cambiamento radicale di vita cui l'emigrante va incontro - che ne costituisce la sua impronta più moderna.

Bibliografia delle fonti primarie

Autobiografie di emigranti italiani in Argentina

Amato, Rafael, *Era un tiempo de infancia*, Buenos Aires, Huemul 1964.

Barila', José, *Retorno al pueblo natal*. Buenos Aires, Talleres Gráficos, Juan Perrotti, 1949.

Camuso, Alessandro, *Ricordi e confessioni di un vecchio medico in Argentina*, Alessandria, Ind. Graf. O. Ferrati, 1923.

Casentino, José, *El profesor Notinseco*, Buenos Aires, Establ. Gráficos Continental 1971.

De Simone, Pascual, *Del arado al bisturi*, Buenos Aires, Talleres Gráficos Abecé Srl, 1955.

Di Rienzo, Roque Bernardino, *Que Dios y el pueblo me juzguen*, Buenos Aires, Isag, 1975.

Giangrande, Silvio, *Siete pares de zapatos*, Buenos Aires, Ediciones Tres Tiempos, 199[?].

Guglieri, Paolo, *Le memorie di un uomo dei campi. Trent'anni di permanenza nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Tip. Albasio, 1913.

Zingaro, Blas, *El inmigrante desconocido*, Buenos Aires, Ed. Partenón, 1952.

Ravina, Luigi, *Il cavaliere con la fisarmonica*, a cura di Rosanna Rosso, Alba, Arvancia Edizioni, 1972.

Rebuffo, Luis, *Un inmigrante piamontés en la Argentina 1904-1987*, Rosario, Ed. La Fiamma, [s.a.].

Rizzato, Francisco Antonio, *Autorretrato al pastel (yo y mi obra)*, Buenos Aires, Guillermo Kraft LTDA, 1943.

Rutigliano, Julio, *Aventuras de un inmigrante*, Buenos Aires, Talleres Gráficos Futurgraf, 1984.

Vargiu, Antonio, *L'emigranti* [sic], Buenos Aires, Nuevas Ediciones Argentinas, 1979.

Autobiografie di emigranti italiani in Brasile

Bissoli, Orestes, *Memórias de un imigrante italiano*. Edição organizada por Reinaldo Santos Neves e Hesio Pascal, Vitória, Editora da Fundação Ceciliano Abel de Almeida, 1979.

Gasperin, Alice, *Vão simhora. Relato de Imigrantes Italianos da Colônia Princesa D. Isabel*, RS. Texto organizado pelo Prof. Ivo Martinazzo, Porto Alegre, EST; Caxias do Sul, EDUCS, 1984.

Grasselli, Renzo M. (a cura di), *Là per me era come un paradiso. Memorie di Luigi, emigrato trentino*, Trento, Edizioni Centro Documentazione Emigrazione, 1989.

Lorenzoni, Júlio, *Memórias de um Imigrante italiano*. Tradução de Armida Lorenzoni Parreira. Prefácio e notas de Itálico Marcon, Porto Alegre, Sulina 1975.

Mottin, Antônio, *De Maróstica a Garibaldi. Recordações italianas*, Porto Alegre, EST, [198?].